

LABORATORIO TRIESTE

Trieste, l'Islam, la scienza e le amarezze di un Nobel

di Fabio Pagan

Qualche settimana fa il settimanale scientifico britannico «Nature» ha dedicato un dossier di 13 pagine (e la copertina) al tema «Islam and Science». Argomento che ci tocca da vicino, visti gli intensi rapporti che gli scienziati triestini hanno maturato con il mondo islamico soprattutto attraverso il Centro di fisica teorica, vero e proprio laboratorio culturale oltre che scientifico. Ma si è trattato – a parte poche eccezioni – di rapporti a senso unico. Chi scrive ricorda bene i vani tentativi di Abdus Salam, fondatore e carismatico direttore dell'Ictp per un trentennio, di ottenere contributi per il Centro dai ricchi signori del petrolio. E ricorda, ai tempi della prima guerra del Golfo, le amare riflessioni che il premio Nobel gli confidò in privato su quei paesi islamici che spendevano in armamenti anziché in scienza e cultura, arricchendo di fatto l'Occidente e mantenendo i loro paesi in condizioni di sudditanza politica ed economica. Lo sfogo di Salam traeva anche



origine dalla sua condizione di «paria» nel natìo Pakistan, messo al bando dagli islamici ortodossi in quanto appartenente alla comunità Ahmadiyya, giudicata eretica. Tanto che sulla sua lapide, nel cimitero di Chenab Nagar, la parola «musulmano» è stata cancellata. Lo rivelava il giornale pakistano «Daily Times» il 22 novembre scorso, all'indomani del decimo anniversario della scomparsa del grande fisico teorico: un esplicito «j'accuse» contro i torti a lui fatti in vita e in morte. Ma torniamo al dossier di «Nature», che offre –

accanto alle consuete considerazioni sul miserevole stato della ricerca nel mondo islamico dopo la gloriosa fioritura ai tempi del Califfato, quando l'arabo era la lingua della scienza – anche una serie di recenti dati e statistiche. Se è vero che gli investimenti in ricerca e sviluppo nelle 57 nazioni islamiche oscillano mediamente tra lo 0,2 e lo 0,3 per cento del prodotto interno lordo, non mancano alcuni casi in controtendenza, che «Nature» mette opportunamente in evidenza. E che fanno capo a paesi cruciali sul piano geopolitico. Quello dell'Iran, innanzitutto, che dopo la rivoluzione di Khomeini e la guerra contro l'Iraq ha visto una rapida espansione della popolazione universitaria, un ruolo crescente delle donne nella ricerca, un numero in salita di pubblicazioni scientifiche e forti investimenti – ad esempio – nel settore degli studi sulle cellule staminali. E poi quello della Turchia, dove il numero delle pubblicazioni scientifiche appare in ascesa verticale, surclassando l'Egitto (un tempo leader scientifico nel mondo islamico). Un solo appunto al rapporto di «Nature». Non una parola viene spesa per il Centro di Miramare, che pure ha avuto un ruolo cruciale per molti scienziati dell'Islam. Peccato.